POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Budapest: il Palazzo Reale e la Cancel Culture del Socialismo e del Post-Socialismo

Original
Budapest: il Palazzo Reale e la Cancel Culture del Socialismo e del Post-Socialismo / Cornaglia, Paolo. - ELETTRONICO. - (2023), pp. 45-46. (Intervento presentato al convegno Adaptive Cities through pandemic lens tenutosi a Torino nel 6-10 settembre 2022).

Availability:
This version is available at: 11583/2986095 since: 2024-02-20T09:34:04Z

Publisher:
Aisu International

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

27 April 2024

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

ADAPTIVE CITIES THROUGH THE POST PANDEMIC LENS

Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana
Times and Challenges in Urban History

X Congresso AISU / 10th AISU Congress

PROCEEDINGS

Collana editoriale / Editorial series
Insights | Proceedings

Direzione / Direction
Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)
Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

Comitato scientifico del volume / Scientific Commettee of the book
Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi

Adaptive cities through the post pandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana / Times and Challenges in Urban History. Proceedings
a cura di / edited by Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi

Contributo alla cura e revisione testi / Editorial assistant and text revision
Pelin Bolca

Progetto grafico / Graphic design
Luisa Montobbio

Impaginazione testi / Layout
Luisa Montobbio

Aisu International 2023

Direttore Editoriale / Editorial Director
Rosa Tamborrino

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/ o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: https://aisuinternational.org/collana-proceedings/

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/ or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/

Prima edizione / First edition: Torino 2023

ISBN 978-88-31277-03-7

AISU international
c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)
Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin
https://aisuinternational.org/

INSIGHTS | Proceedings
1

ADAPTIVE CITIES THROUGH THE POST PANDEMIC LENS

Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana

Times and Challenges in Urban History

X Congresso AISU / 10th AISU Congress

PROCEEDINGS

a cura di

Rosa Tamborrino
Cristina Cuneo
Andrea Longhi

AISU Aisu International Associazione Italiana di Storia Urbana

ADAPTIVE CITIES THROUGH THE POST PANDEMIC LENS
Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana
Times and Challenges in Urban History
X Congresso AISU / 10th AISU Congress

Politecnico di Torino
6-10 settembre 2022

Coordinamento Scientifico ed Esecutivo / Executive Scientific Coordination
Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President 2017-2022)

Comitato scientifico / Scientific Commettee
Rosa Tamborrino (Presidente / President)
Sara Abram, Marta Bottero, Alfredo Bucccaro, Donatella Calabi, Claudia Cassatella, Swati Chattopadhyay, Daniela Ciaffi, Teresa Colletta, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Filippo De Pieri, Chiara Devoti, Carla Di Francesco, Gerardo Doti, Anat Falbel, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti, Francesca Governa, Simon Gunn, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Ermanno Malaspina, Fabio Mangone, Cristina Martelli, Francesca Martorano, Tatiana Mazali, Luca Mocarelli, Sara Monaci, Sergio Onger, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, David Graham Shane, Gabor Sonkoly, Peter Stabel, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Ines Tolic, Cristina Trinchero, Maurizio Vivarelli, Angioletta Voghera, Mauro Volpiano, Willeke Wendrich, Guido Zucconi.

Gruppo di Coordinamento Locale / Local Organising Committee
Cristina Cuneo, Chiara Devoti, Andrea Longhi, Mauro Volpiano

Segreteria scientifica / Scientific Secretary
Pelin Bolca

ORGANIZERS

PATRONAGE BY

PARTNER

SUPPORTERS

CONTRIBUTORS

SPONSOR

Paolo Cornaglia

BUDAPEST: IL PALAZZO REALE E LA CANCEL CULTURE DEL SOCIALISMO E DEL POST-SOCIALISMO

BUDAPEST: THE ROYAL PALACE AND THE CANCEL CULTURE OF SOCIALISM AND POST SOCIALISM

The Royal Palace of Budapest, a masterpiece of architectural-political balance, obtained by mediating Habsburg loyalty and nationalist emphasis, in the post-war socialist restorations is transformed into a cultural pole by simplifying it and destroying all the still existing Habsburg narrative. In the context of current policies, what has been demolished or not rebuilt is being re-proposed in the form of a replica, completely overturning the approach: 'cancellation of cancellation'.

Parole chiave

Budapest, Palazzo Reale, Ricostruzione, Nazionalismo, Socialismo

Keywords

Budapest, Royal Palace, Reconstruction, Nazionalism, Socialism

Il Palazzo Reale di Budapest costituisce un chiaro e drammatico esempio di come alcune architetture svolgano un ruolo politico e simbolico prima ancora che funzionale, di come diventino strumento per narrazioni contrapposte, o di come vengano trasformati per adeguarsi a nuovi contesti politici. Il surplus simbolico-narrativo legato a questo palazzo emerge già all'origine: quando nel 1749 la nobiltà ungherese leale alla corona asburgica chiede all'imperatrice Maria Teresa di costruire una residenza reale a Buda per elevarne il rango, la sovrana sarà molto chiara: "questo è un palazzo in cui la corte non può e non vuole abitare". Anche quando si decide il raddoppio del palazzo, nel 1885, la motivazione è tutta politica e legata ad esigenze ungheresi, non dinastiche. Nel 1873 le due città affrontate sul Danubio vengono unite sotto il nuovo nome di Budapest: in questo quadro parte la trasformazione di quello che era una polverosa città provinciale in una moderna metropoli europea. Nella nuova e grande capitale era quindi necessario un palazzo degno di quella scala: l'autorità che decide l'ampliamento non è l'imperatore ma il Consiglio dei Lavori Pubblici. Le nuove costruzioni vengono realizzate ottenendo un capolavoro di equilibrismo politico e simbolico. Miklós Ybl realizza un nuovo corpo adottando forme neobarocche che si richiamano direttamente al periodo d'oro dell'epoca teresiana. Alla morte di Ybl nel 1891 gli succede Alajos Hauszmann. È a lui che si deve la riforma del fronte sul Danubio e l'inserimento di una serie di elementi storico-politici nodali. Il centro della facciata verso Pest viene ornato da una cupola che indica il cuore simbolico del sistema narrativo, la sala dedicata agli Asburgo, e il trionfo allegorico dinastico scolpito nel timpano al di sotto di una cupola. Due sale vengono invece destinate a celebrare la nazione ungherese: quella di Santo

Stefano, neoromanica, e quella di Re Mattia, neorinascimentale. Questo momento apicale, inoltre, è ricordato da una grande fontana nella corte del palazzo, dove è rappresentato il re Mattia a caccia. Questo complesso, che negli anni '30 ospita il reggente d'Ungheria Miklos Horthy, in una sorta di "versione neobarocca del Fascismo" (Márai 2018), viene gravemente danneggiato - ma non distrutto - dai bombardamenti sovietici nell'assedio di Budapest del dicembre 1944. I 'restauri' del dopoguerra sono un manuale della cancel culture. L'approccio sembra seguire epidermicamente collaudati parametri europei: l'edificio viene restaurato come polo culturale e museale. Ma questa ricostruzione avviene con precisi intenti revisionisti. Tutto ciò che può riportare ai caratteri dell'acropoli del potere asburgico e interbellico viene cancellato: strutture solo leggermente danneggiate vengono distrutte: la Cavallerizza, il Corpo di Guardia, le scuderie. Negli interni, pesantemente danneggiati, erano scomparse le sale 'ungheresi', ma era intatta la sala degli Asburgo: viene distrutta, così come viene soppresso il trionfo asburgico nel timpano, demolita e ricostruita in altre forme la cupola, distrutta la chiesa di corte. Si conserva e si restaura la fontana del re Mattia a caccia, parte 'buona' della storia nazionale. Tutto il palazzo è ricostruito in forme più semplici, purgandolo degli 'eccessi' neobarocchi. In realtà questo è solo un capitolo del più generale depotenziamento dell'acropoli istituzionale di Buda. I grandi ministeri vengono delocalizzati, quello della Guerra è demolito quasi del tutto, quello delle Finanze è restaurato riducendolo ai minimi termini. Viene demolito il palazzo del Granduca Giuseppe d'Asburgo, che era pressoché intatto. I grandi edifici storicisti realizzati a cavallo tra Ottocento e Novecento vengono distrutti o ridimensionati, per riportare il quartiere del castello a una dimensione tipica del Settecento. Tutto ciò sembrava averne cambiato stabilmente il profilo. Ma recentemente il governo ha lanciato una serie di progetti e programmi che ridisegnano il volto della capitale. In particolare l'Hauszmann Program (2019-2024) prevede la progressiva ricostruzione del volto aulico dell'Acropoli asburgica. Ancora una volta il Palazzo Reale e gli edifici annessi giocano un ruolo politico. Il Ministero della Guerra è in corso di ricostruzione, così come quello delle Finanze e il palazzo del Granduca. Dal nulla, come copie identiche, sono risorte la Cavallerizza e il Corpo di Guardia. Ma il clou è rappresentato dalla fedele ricostruzione di un'intera manica con all'interno la riproduzione perfetta della sala di Santo Stefano. Il governo si pone come interprete della rinascita di simboli nazionali attraverso la 'riparazione' dei danni della guerra e del Socialismo. Questi numerosi programmi sono concatenati fra loro: il restauro del Palazzo Reale prevede, nel quadro del Liget Project (dal 2015) l'allontanamento della Galleria Nazionale in una nuova sede al centro del Parco Pubblico, contro cui il Municipio di Budapest ha posto il veto.